

Dopo il Nobel allo staff di cui fa parte il triestino Giorgi partono i suggerimenti su come valorizzare i centri d'eccellenza

«Portiamo gli scienziati nelle scuole»

Tamburlini: «Avviciniamo la ricerca alla città». Dipiazza: «Ma uscite dalle nicchie»

di **Gabriella Ziani**

Carezzata da premi Nobel, con un pezzo di premio per la pace a Filippo Giorgi del Centro internazionale di fisica teorica di Miramare come membro del Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici dell'Onu (allora condiviso con Al Gore), Trieste ha l'immediato impulso di chiedersi: «E io che nutro ogni giorno questa schiera di grandi cervelli che cosa ci guadagno? Perché partecipo così poco di questa intensa luce d'intelletto che emana da una concentrazione di istituti scientifici che ha pochi eguali in Italia?». Gli scienziati rispondono: «Faccia di più per noi». Ma la risposta delle istituzioni stavolta è chiara e concreta, per niente in sudditanza: «Facciamo già molto». E segue elenco.

Dunque è finito il tempo della classica considerazione secondo cui una barriera invisibile ma forte separa scienziati famosi nel mondo e il luogo in cui lavorano? Ci crede ancora un po' il sindaco **Roberto Dipiazza**, orgogliosissimo per questi ultimi eventi, ma convinto che ai cittadini «Iceg, Sissa, Ictp» e titoli come «Area Science park» dicano ancora troppo poco: «Gli scienziati - afferma - parlano per sigle, stanno nelle loro nicchie, non è facile vendere questo prodotto, noi sappiamo che esiste Silicon Valley anche se magari non la situiamo sul mappamondo perché a questo nome abbiamo imparato ad associare importanti scoperte». L'invito sottinteso è quindi a «scoprire» cose più tangibili, ergo anche utilmente comunicabili.

avviare (in campo «più frivolo», afferma) dei percorsi di «turismo studentesco»: «Uno dei filoni sarà proprio la scienza, oltre a quello storico-culturale e naturalistico, ma ci vuole naturalmente la disponibilità degli enti di ricerca...». Ultimo ma non ultimo: «Sta per nascere il Museo della scienza a Campo Marzio, già finanziato da Fondo Trieste e Regione, con il museo fotografico virtuale di Alinari, Immaginario scientifico e Globo, i lavori si potrebbero iniziare già nel 2008, la sede è quasi pronta. E infine ancora potremmo proporre cicli di conferenze invernali a tema da distribuire in varie sedi, anche nei caffè, come in certi casi si è iniziato a fare».

Insomma a questo punto sembra che spetti agli scienziati rispondere alla città, e non viceversa. Lo conferma **Antonio Paoletti**, presidente della Camera di commercio. «Non è vero per niente - esclama -

Bassa Poropat: «Abbiamo creato una Fondazione internazionale e lanceremo il turismo studentesco»

ma - che ci sia distanza tra città e scienza. Per parte mia ho proposto il Parco del mare coinvolgendo davvero tutti gli istituti scientifici, ho fatto pro-

getti con l'Università, con l'Area di ricerca e con la Sissa, e attraverso l'ente camerale ho portato a vedere gli istituti di scienza triestini a investitori, a banche, a finanziarie». Insomma, la città economica, dice Paoletti, è andata in cerca, ha sfondato il muro invisibile. «Solo poche imprese però - commenta ancora - hanno saputo sfruttare questo patrimonio, ma la strada è aperta, e certamente si può fare di più». Quanto al «bussare» degli scienziati? «Se ci sentono ancora lontani siano loro a fare proposte a questo punto, si facciano avanti».

Ma è da un altro scienziato, più «sceso in terra» rispetto ai fisici in quanto medico, che vengono nuove idee e chiare considera-

zioni. «Grandi istituti di ricerca che fanno richiamo per il mondo intero difficilmente possono rapportarsi sullo stesso piano col loro territorio, il contatto è con governi o agenzie internazionali - affer-

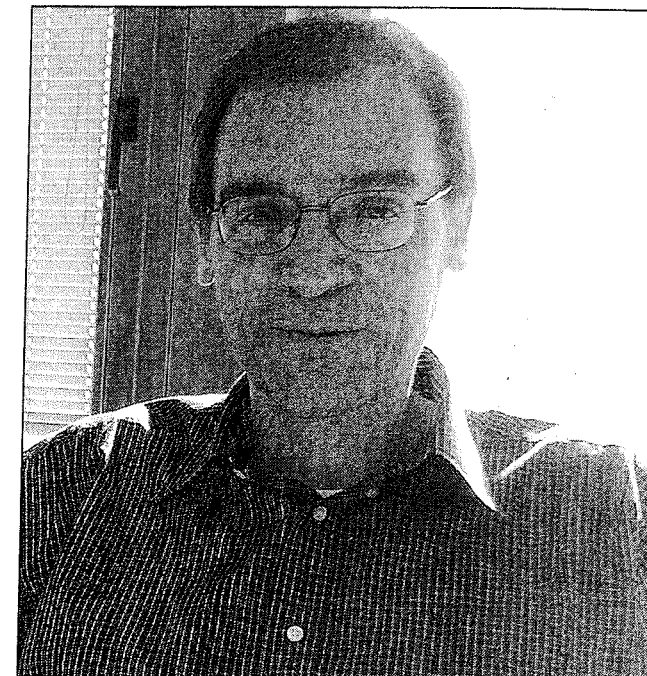
Il sindaco: «I ricercatori non ci aiutano a vendere bene il loro prodotto: qui trovano tutto»

ma il direttore scientifico del Burlo Garofolo, **Giorgio Tamburlini**, proprio ieri di ritorno da una missione in Georgia dove per l'Unicef ha consegnato

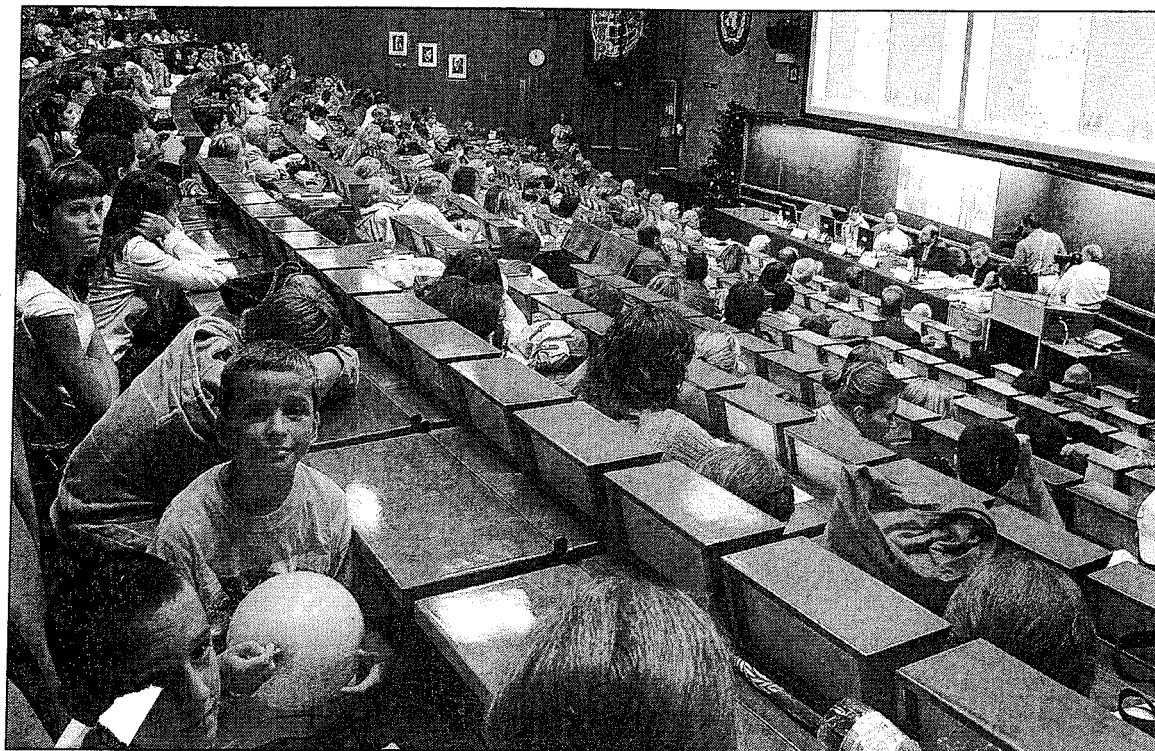
progetti per aggiornare a standard più alti la cultura dei pediatri -, su un altro piano invece l'Area di ricerca e il specializzato Consorzio di biomedicina molecolare possono fare moltissimo per il territorio, creando un ponte tra ricerca e impresa, cosa che da noi è ancora troppo poco sviluppata».

Per i ricercatori, prosegue Tamburlini, poco possono fare in verità gli enti locali, se non avviare facilitazioni nella rete dei servizi urbani (come realizzato ultimamente su impulso dell'università), perché «tutto dipende da leggi e da governi». Ma ecco l'idea nuova: «Proprio il Nobel sui temi del clima potrebbe suggerire confronti col territorio molto proficui, per esempio la creazione di modelli da implementare in città, e istruzione specifica da portare nelle scuole in una materia che può illuminare le menti, come l'energia, le fonti rinnovabili».

In questo modo, conclude Tamburlini, Trieste nel suo stesso tessuto avrebbe il beneficio di un «di più» che discende proprio dal fatto di avere in casa scienza e ricerca, «come è accaduto col Burlo Garofolo, da cui oggi esportiamo una cultura già messa in pratica a Trieste e non solo evidenze di portata internazionale».



Filippo Giorgi, il triestino dello staff premiato col Nobel

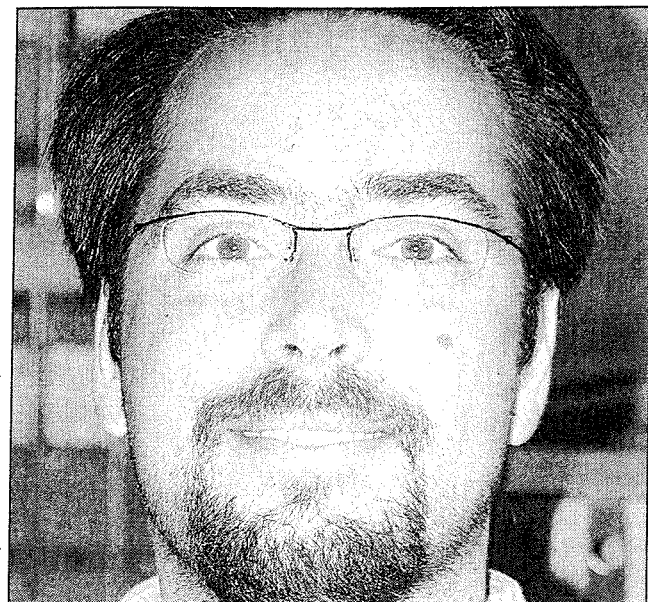


Ma Mauro Giacca, direttore di una di tali sigle, l'Icgeb (Centro internazionale di ingegneria genetica e biotecnologie) ha chiesto a Comune e Provincia di trasformare Trieste in una «città più universitaria». Il sindaco risponde di getto: «Vorrei dire a Giacca: ma sai dove vivi? In una città che è la seconda se non la prima per qualità della vita, la tua famiglia ha scuole, ospedali, servizi di altissimo livello, per non dire dei teatri, e tutto questo è già a disposizione».

La presidente della Provincia, **Maria Teresa Bassa Poropat**, nega che vi sia sbarramento, anche per via di molti passi importanti intrapresi, e altri in cantiere: «Abbiamo appena creato a Trieste, con l'appoggio del ministero e nell'ambito dell'Unesco che ha approvato all'unanimità la nostra iniziativa, la sede della fondazione Asia, Agenzia per lo sviluppo internazionale dell'ambiente, ai cui vertici ho voluto tutti i massimi rappresentanti del mondo scientifico triestino, e che sarà una scuola di alta formazione su temi oggi di fondamentale importanza, come sperimentiamo anche in questi giorni, da cui potranno uscire anche progetti concreti».

Ma Poropat sta poi per

Sopra bambini nell'uditorio al Centro di fisica teorica di Miramare. A fianco Lorenzo Valdevit, professore a Irvine in California. A destra Claudio Tuniz

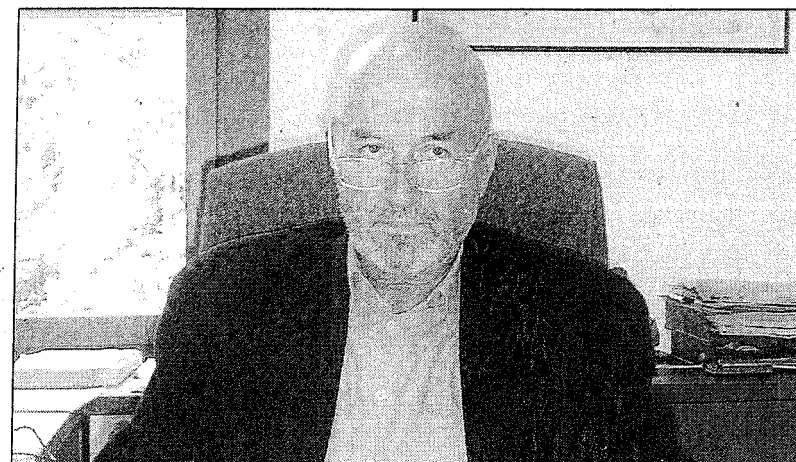


Cervelli in fuga ma anche rientrati a Trieste, la città con una delle maggiori concentrazioni d'istituzioni scientifiche d'Italia e con il più alto tasso di ricercatori in Europa: circa 37,1 ogni mille abitanti. Si parte soprattutto subito dopo la laurea e quando si parla di un eventuale ritorno, la Trieste scientifica «in esilio» nel mondo fa presto a trovare un accordo su quali siano le esigenze principali: più finanziamenti, serietà oppure maggiore meritocrazia, opposta alla gerontocrazia dominante. Come è successo a Claudio Tuniz, attualmente vicedirettore del Centro internazionale di fisica teorica, rientrato in patria dopo più di 15 anni di lavoro tra Australia, Austria e Stati Uniti.

Qualche anno dopo aver conseguito il dottorato di ricerca all'Università cittadina il fisico nato nel '49 si è trasferito in Australia, dove aveva ricevuto un'offerta di lavoro da parte dell'Organizzazione australia-

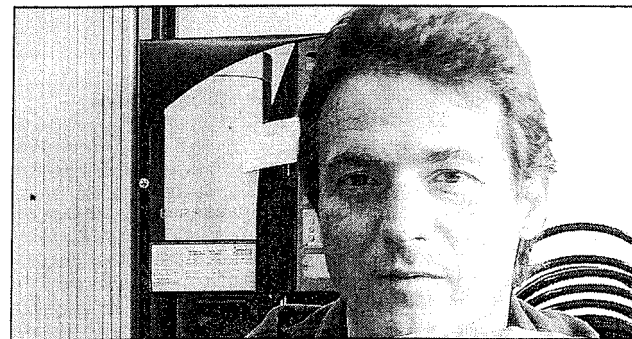
na per scienze nucleari e tecnologia. Non ci sono voluti molti anni e lo studioso è diventato una celebrità nel mondo scientifico australiano e internazionale, soprattutto dopo che il suo team di ricerca è riuscito a datare l'uovo gigante Aepyornis Maximum scoperto in un deserto vicino a Perth, in Australia. Nel 2000 è rientrato in Europa, a Vienna, dove è stato nominato addetto per la scienza e tecnologia del governo australiano all'Agenzia per l'energia atomica delle Nazioni unite, Iaea. Tre anni fa infine Tuniz è rientrato in Italia, per lavorare per un ente delle Nazioni unite.

Ma per i ricercatori alle prime armi la situazione si presenta ancora difficile. «Devo ammettere che alla Sissa lavoro bene perché la scuola rappresenta un'isola felice nel panorama italiano, ma, vista la situazione sui fondi, mi sono chiesto spesso se forse non sarebbe meglio andarsene» ammette Andrea Malchiodi, giovane professore della Sissa, uno dei nove più giovani docenti universitari in Italia, che sono riusciti a conquistare una cattedra prima di compiere i 35 anni. «Se mi arriva una buona offerta - racconta Malchiodi - non escludo di prenderla seriamente in considerazione».



Storie emblematiche di triestini che hanno fatto carriera in altri continenti

I cervelli in fuga: «Rientrare? Vogliamo più meritocrazia»



Piero Carninci, 40 anni, lavora in Giappone

ne. Non ho molto tempo da sprecare, visto che le università all'estero cercano in genere docenti giovani: si parte spesso dall'idea che gli scienziati diano il meglio entro i primi 35 o 40 anni».

È diventato emblematico soprattutto il caso del ricercatore quarantenne Piero Carninci, laureato in Biologia a Trieste, che si è costruito una carriera strepitosa all'Istituto Riken di Yokohama e Wako da più die-

ci anni. Lo studioso lavora in Giappone in uno dei campi più all'avanguardia della scienza, per identificare la funzione della sequenza del genoma, in particolare la frazione del genoma che ha funzione codificante e regolativa; ed è inoltre consulente di aziende biotecnologiche giapponesi ed americane. «Le condizioni di lavoro che mi sono state offerte in Giappone - osserva il ricercatore - precludono un ritorno in Italia, dove non c'è ancora la possibilità di ricostruire un ambiente nel quale si possa fare ricerca con gli strumenti necessari e contribuire a livello mondiale».

La new entry nella classifica dei cervelli triestini famosi in esilio è il trentenne Lorenzo Valdevit, laureato

a Trieste, attualmente professore nel dipartimento di Ingegneria meccanica e aerospaziale all'Università della California, a Irvine. Immediatamente dopo la laurea conseguita all'Ateneo giuliano nel 2000, Valdevit si è trasferito negli Usa e nel 2005 ha ottenuto un dottorato di ricerca in Ingegneria meccanica e aerospaziale all'Università di Princeton, nel New Jersey. La sua ricerca combina la scienza dei materiali con l'ingegneria strutturale: l'obiettivo principale è l'ottimizzazione della prestazione di componenti attraverso la combinazione ideale di materiale e struttura. Tra le più interessanti applicazioni di questa ricerca c'è la progettazione di aerei ipersonici, che volerebbero a velocità da 5 a 25 volte superiori a quella del suono. Quest'anno l'Ibm ha consegnato a Lorenzo un Faculty Award, selettivo premio internazionale concesso a scienziati che lavorano in campi di interesse per l'industria microelettronica.

Gabriela Preda